

CHIESA E COMMERCIO INTERNAZIONALE DELLE ARMI

Al problema del commercio internazionale delle armi la **Civiltà Cattolica** ha dedicato l'editoriale del 5 marzo 2005. In quelle pagine l'autorevole rivista cattolica sottolinea la scarsità del dibattito su una questione tanto grave in quanto alimenta le innumerevoli guerre che insanguinano un gran numero di paesi, in particolare nel Terzo Mondo.

A partire dai dati forniti dal Sipri (www.sipri.org) – un istituto indipendente di ricerca sulla pace, con sede a Stoccolma – e dal recente volume di C. Bonaiuti e A. Lodovisi, **L'Italia nel contesto internazionale**, Jaca Book 2004, l'editoriale sottolinea come il pianeta Terra sia un "pianeta armato", in cui non ci sono Stati o zone che non siano provvisti di grandi sistemi d'arma e dove l'esigenza continua di rinnovare le "vecchie" armi porta ad investire in questo obiettivo i maggiori sforzi dell'intelligenza umana: "è questa – commenta l'editoriale – una delle maggiori offese che l'uomo di oggi fa a Dio e a se stesso, perché Dio ha donato l'intelligenza affinché l'essere umano se ne serva per promuovere la vita e non per dare la morte".

Riportiamo, qui di seguito la seconda parte dell'editoriale, in cui si analizzano le ragioni politiche ed economiche che alimentano la produzione e il commercio delle armi e si dà conto sinteticamente del severo giudizio della Chiesa su questo problema.

Moventi politici e moventi economici

"Se ci si chiede cosa muove lo sforzo enorme che l'umanità fa per dotarsi di armamenti sempre più sofisticati e micidiali, si possono individuare due moventi. Il primo è di natura politica. La fabbricazione e il possesso di armi permette a uno Stato di dominare politicamente quegli Stati che non sono in grado di fabbricare armi moderne e devono rifornirsene da altri Stati.

Se poi uno Stato ha il primato assoluto nella fabbricazione e nel commercio delle armi, esso è in condizione di dominare politicamente il mondo intero. E' attualmente il caso degli Stati Uniti.

Questo è il motivo per cui se uno Stato oggi vuole diventare una superpotenza, capace di garantire l'ordine dell'intero pianeta, deve avere il primato assoluto in campo militare, sotto il profilo sia quantitativo, sia soprattutto qualitativo: cioè la sua prima preoccupazione deve essere non solo quella di possedere il maggior numero di grandi sistemi d'arma, ma soprattutto quella di avere armi sempre più potenti e sofisticate e, in ogni caso, di avere il primato assoluto nel campo delle armi atomiche e di distruzione di massa.

Il secondo movente è di ordine economico. Oggi, il mercato delle armi è uno dei più vantaggiosi che esistano. La fame di armi è talmente grande nel mondo di oggi che i produttori di armamenti non riescono a soddisfarla. Perciò nelle industrie produttrici di armi non ci sono crisi di produzione, salvo che non si tenga il passo con le innovazioni tecnologiche che, in campo militare, sono continue e rapidissime... I Paesi del Terzo Mondo che sono in guerra o che vogliono farla sono disposti ad affamare le loro popolazioni, già stremate dalle malattie e dalle carestie, pur di spendere le loro misere risorse per comprare armi, che le industrie militari statunitensi, russe ed europee sono generosamente pronte a vendere, passando sopra ad ogni preoccupazione di ordine morale.

Di fronte al denaro la vita umana ha poco - o forse nessun - valore, soprattutto quando si tratta di poveri e di bambini che proprio nei Paesi in guerra del Terzo Mondo muoiono ogni anno a milioni per fame e per malattie che potrebbero essere curate, se il denaro necessario a curarle almeno in parte non fosse dilapidato per comprare armi.

Il giudizio severo della Chiesa

Il giudizio della Chiesa sul problema degli armamenti è severo.

Nel *Messaggio per il 40° anniversario dell' ONU* del 18 ottobre 1985 Giovanni Paolo II propone la meta di un "disarmo generale, equilibrato e controllato" (n. 6). A sua volta, nel documento *Il commercio internazionale delle armi del 1° maggio 1994*, il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace afferma che "l'enorme aumento delle armi rappresenta una minaccia grave per la stabilità e la pace. Il principio di sufficienza, in virtù del quale uno Stato può possedere unicamente i mezzi necessari per la sua legittima difesa, deve essere applicato sia dagli Stati che comprano armi, sia da quelli che le producono e le forniscono."

Aggiunge inoltre che "le armi non sono mai assimilabili agli altri beni che possono essere scambiati sul mercato mondiale o interno. Esiste un rapporto stretto e indissociabile tra le armi e la violenza; è in ragione di questo rapporto che le armi non possono in nessun caso essere trattate come semplici beni commerciabili."

Le armi di distruzione di massa – biologiche, chimiche e nucleari – costituiscono una minaccia particolarmente grave: coloro che le possiedono hanno una responsabilità enorme dinanzi a Dio e all'umanità intera, perché, come afferma la *Gaudium et spes* (n.80), "ogni azione bellica che indiscriminatamente mira alla distruzione di intere città o di vaste regioni con i loro abitanti è un crimine contro Dio e contro l'uomo, che deve essere condannato con fermezza e senza esitazione".

Aggiunge *Il Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace* (1999): "Il disarmo deve estendersi all'interdizione di armi che infliggono effetti traumatici eccessivi o che colpiscono indiscriminatamente,

nonché delle mine antipersona, un tipo di piccoli ordigni, disumanamente insidiosi, poiché continuano a colpire anche molto tempo dopo il termine delle ostilità.

Inoltre, severe misure di controllo devono essere adottate circa la vendita e l'esportazione di armi leggere e individuali (pistole, fucili, mine anticarro e antiuomo), perché sono quelle che nei conflitti non internazionali sono maggiormente usate e uccidono di più.

Infine, la Chiesa non si stanca di denunciare come fatto immorale gravissimo l'utilizzo di bambini e di adolescenti come soldati in conflitti armati. Essi vengono addestrati a uccidere in forme brutali, cosa che li segna in maniera terribile per tutta la vita.

In conclusione, ci sembra opportuno che gli uomini di oggi- in particolare coloro che hanno responsabilità politiche in campo nazionale e internazionale e gli uomini di cultura capaci di fare opinione- si impegnino per liberare l'umanità dalle terribili minacce che fa pesare su di essa l'attuale commercio delle armi: a differenza del passato, si tratta di minacce che mettono in questione il destino dell'umanità contro la volontà e il piano di Dio, che vuole non la rovina e la morte degli uomini, ma la pace, la felicità e la vita”.

Altri autorevoli pronunciamenti sul commercio delle armi

*A conferma di questo giudizio severo di cui parla l'editoriale della **Civiltà Cattolica** aggiungiamo due brevi citazioni di altri due importanti documenti del magistero ecclesiale: l'enciclica di Giovanni Paolo II **Sollicitudo rei socialis** e la Nota pastorale della CEI **Educare alla pace**.*

Nella **Sollicitudo rei socialis** (30 dicembre 1987) Giovanni Paolo II afferma che “Se la produzione delle armi è un grave disordine che regna nel mondo odierno rispetto alle vere necessità degli uomini e all'impiego dei mezzi adatti a soddisfarle, il giudizio morale sul commercio delle stesse armi è ancora più severo. Come si sa, si tratta di un commercio senza frontiere capace di oltrepassare perfino le barriere dei blocchi. Esso sa superare la divisione tra Oriente e Occidente e, soprattutto, quella tra Nord e Sud sino a inserirsi — e questo è più grave — tra le diverse componenti della zona meridionale del mondo. Ci troviamo così di fronte a uno strano fenomeno: mentre gli aiuti economici e i piani di sviluppo si imbattono nell'ostacolo di barriere ideologiche insuperabili, di barriere tariffarie e di mercato, le armi di qualsiasi provenienza circolano con quasi assoluta libertà nelle varie parti del mondo. E nessuno ignora che in certi casi i capitali, dati in prestito dal mondo dello sviluppo, sono serviti ad acquistare armamenti nel mondo non sviluppato. Se a tutto questo si aggiunge il pericolo tremendo, universalmente conosciuto, rappresentato dalle armi atomiche accumulate fino all'incredibile, la conclusione logica appare questa: il panorama del mondo odierno, compreso quello economico, anziché rivelare preoccupazione per un vero sviluppo che conduca tutti verso una vita "più umana" — come auspicava l'enciclica **Populorum Progressio** — , sembra destinato ad avviarci più rapidamente verso la morte. Le conseguenze di tale stato di cose si manifestano nell'acuirsi di una piaga tipica e rivelatrice degli squilibri e dei conflitti del mondo contemporaneo: i milioni di rifugiati, a cui guerre, calamità naturali, persecuzioni e discriminazioni di ogni tipo hanno sottratto la casa, il lavoro, la famiglia e la patria. La tragedia di queste moltitudini si riflette nel volto disfatto di uomini, donne e bambini, che, in un mondo diviso e divenuto inospitale, non riescono a trovare più un focolare.”

Nella Nota della CEI **Educare alla Pace** del 1998 si dice che “anche per quanto riguarda l'Italia si sa a sufficienza, malgrado i troppi e fitti silenzi, che molte armi impiegate altrove per seminare morte (comprese le micidiali mine - giocattolo che straziano i bambini) recano il marchio di fabbriche italiane. È quindi legittimo e doveroso che nel dibattito democratico siano presenti voci e strategie mirate a far cessare la produzione e il commercio delle armi, perché i loro ricavi grondano sangue.”